Post to Pdf

«Sanzionare Israele? PerseL Occidente lo vive come un attocontro se stesso». Così laCisgiordania resta sotto assedioaa

La denuncia di un operatore della cooperazione italiana tra il controverso piano edilizio E1, le aggressioni dei coloni e il blocco dei visti per gli operatori umanitari.

L'apertura del bando per oltre 1.200 abitazioni nellacosiddetta "Area E1", il corridoio di 12 chilometri quadrati situato nella parte orientale di GerusalemmeEst, ha riaperto una spaccatura tra Tel Aviv e le diplomazie occidentali. Quanto questa spaccatura siaprofonda è ancora da vedere, ma intanto Italia, Francia, Germania, Paesi Bassi, Regno Unito,Norvegia e Canada hanno alzato i toni contro i pianidi espansione, chiedendo con una nota congiuntal'immediata sospensione del progetto e denunciandoil picco di violenze contro la popolazione civile.

La realizzazione di queste unità abitative creerebbeun blocco di cemento ininterrotto da Gerusalemme verso est, erigendo una vera e propria barriera chespezzerebbe in due la Cisgiordania e isolerebbe i villaggi palestinesi circostanti. Un'operazione definitadal Segretario Generale dell'Onu, António Guterres,una vera e propria "minaccia esistenziale" per lanascita di uno Stato palestinese, destinata a cancellare nei fatti la soluzione a due Stati.

Nel frattempo, sul terreno si consuma l'assedioquotidiano ai danni dei villaggi e degli abitanti. Incursioni di coloni armati, espropri, blocchi stradali erevoca dei permessi per gli operatori umanitari. Percomprendere la portata reale di questa pressionesulla popolazione civile, abbiamo raccolto la testimonianza di Moreno Caporalini, esperto dicooperazione allo sviluppo tra enti locali, che havissuto per oltre 10 anni ha vissuto tra Italia eRamallah. Caporalini traccia un quadro crudo dellasituazione, dal governatorato di Hebron fino al sitoarcheologico di Sebastia, cittadina palestinese nel Governatorato di Nablus, in Cisgiordania.

Qual è stata l'evoluzione della presenza dei coloni in Cisgiordania?

Assistiamo a un incremento significativo, sia in termini di quantità di incursioni sia per la violenza delle attività condotte. Tuttavia, si tratta della prosecuzione di un'operazione andata avantiincessantemente nel corso degli anni. Siamo passati da qualche decina di insediamenti a una cifrache oggi sfiora le300 unità.

Dopo gli eventi del 7 ottobre la situazione è ulteriormente precipitata, ma il metodo di fondo non è cambiato. Un insediamento nasceva e nasce sempre allo stesso modo: un accampamento su una collina che domina un villaggio palestinese, che diventa poi il pretesto per far intervenire l'esercito a protezione dei civili (coloni israeliani) presenti nella tenda, poi sostituita da una roulotte, poi da container, fino alla trasformazione in vere e proprie città.

È cambiato qualcosa nella modalità di occupazione del territorio?

È cambiata drammaticamente la diffusione in tutta la Cisgiordania e la brutalità con cui questa procedura si sviluppa. Se prima si cercava di evitare il contatto diretto, agendo di notte su colline isolate e contando sulla copertura dell'esercito per installare recinzioni, oggi ci troviamo di fronte a incursioni aperte e organizzate da gruppi di coloni molto più numerosi, aggressivi e armati. Si pretende di insediarsi dove esistono già abitazioni, colture e allevamenti, ricorrendo a metodi molto violenti.

Si può parlare apertamente di una strategia di terrorismo?

Developer By Post to Pdf